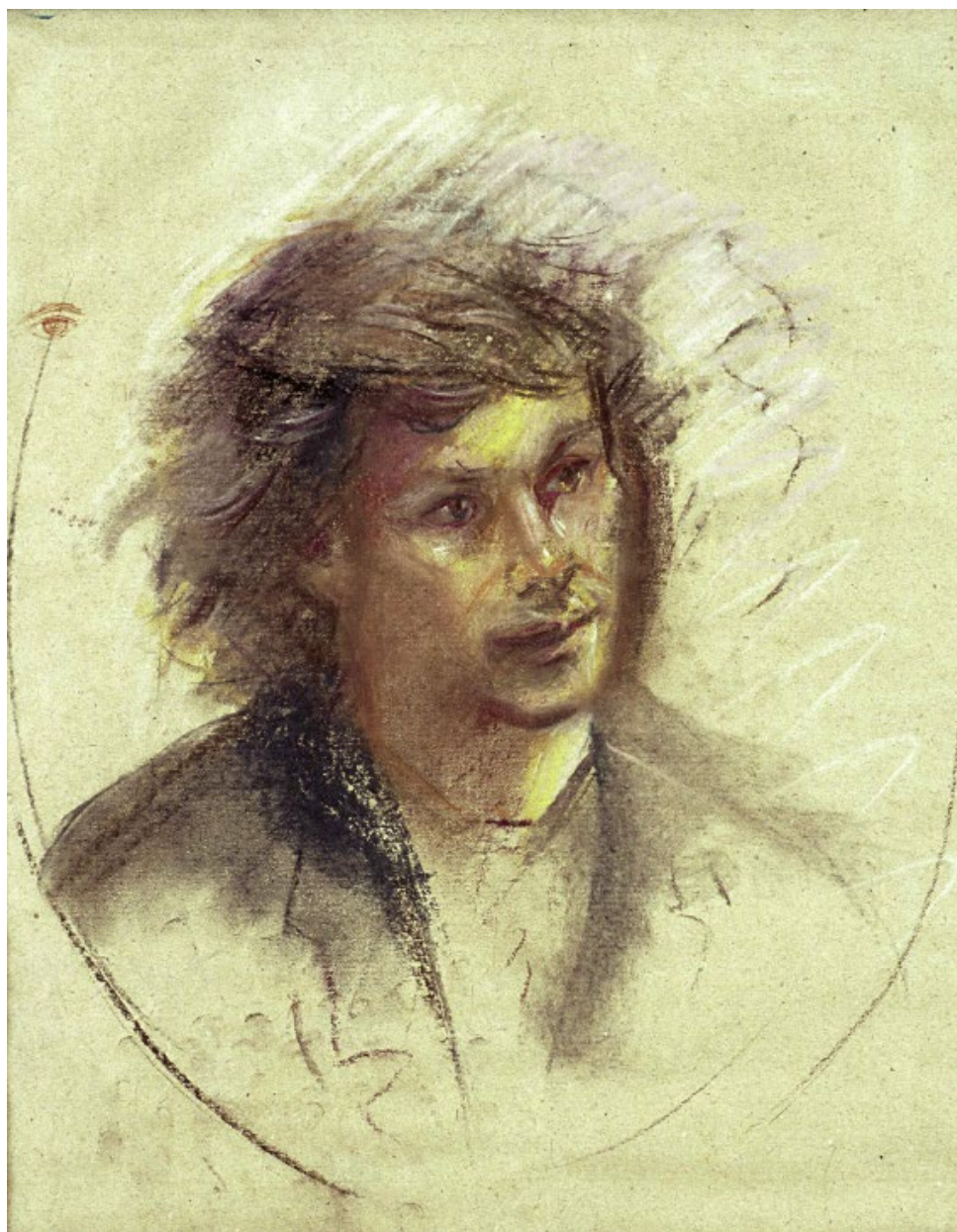


## OMAGGIO A LILA DE NOBILI

A cura di Emanuele Genuzzi



Non l'ho mai incontrata e devo ammettere che, fino a qualche mese fa, sapevo ben poco di lei. Certo, alla Scala avevo sentito pronunciare spesso il suo nome in relazione alla *Traviata* del '55. La celebre *Traviata* Callas-Visconti... "La" *Traviata* per definizione, a Milano. Tuttavia, partiamo dall'inizio. Francis Menotti mi chiede di aiutarlo a organizzare una mostra su un caro amico recentemente scomparso. Mi dice che l'edizione 2002 del Festival dei Due Mondi sarà infatti dedicata a Lila De Nobili. Suo padre, Gian Carlo Menotti, ne era entusiasta al punto da togliere dalle pareti del suo studio in Scozia i bozzetti di Medium per comporre un collage che sarebbe poi diventato il manifesto ufficiale del Festival. "L'allestimento", spiega Francis, "è già pronto e deve solo essere adattato allo spazio". Questo era l'allestimento originale della mostra che Lila De Nobili aveva organizzato a Spoleto nel 1995.

La mostra era dedicata a Marcel Vertés, suo zio, e lei stessa aveva dipinto il telo che ricopriva i pannelli in un'impareggiabile tonalità di grigio-azzurro-verde: aria pura. Il più leggero possibile. Le teche di vetro sono smontate e conservate nel reparto oggetti di scena. Le cornici di legno non trattato proteggono la velatura quasi invisibile che Lila aveva pazientemente steso, strato dopo strato, per dare alla materia una patina senza tempo...

l'interno ricoperto di umile carta da pacchi marrone... è stato così toccante. L'arte di saper trasformare il più povero dei materiali quotidiani in pura poesia. L'allestimento sarebbe stato completo con i disegni appesi ai pannelli o disposti nelle teche. Incontro le persone che l'hanno conosciuta. Mi raccontano episodi a loro volta sorprendenti, teneri, persino bizzarri. Francis ricorda che Lila lo accompagnava in un mercatino delle pulci parigino con un cesto di vimini al braccio, come se fosse una contadina, per raccogliere curiosità, oggetti raffinati e di stile eterno: le cose che abitavano il grande mondo poetico dei suoi disegni. Dionisis Fotopoulos conferma l'amicizia tra Lila e Tsaroukhis, mentre John Pascoe dichiara che da giovane decise di voler lavorare in teatro la sera stessa in cui vide *La bella addormentata* al Covent Garden con i costumi disegnati da Lila De Nobili. È stata un'ispirazione. E mi commuovo quando mi regala il frammento più artistico del modello Medium, l'"apparizione" di Doodly, sul cui retro ha scritto "Il mio omaggio a Lila".

A Yester House, Malinda Menotti mi mostra il bozzetto del bouquet che Lila aveva creato per il loro matrimonio, con gli occhi lucidi di orgoglio e di emozione. Incontro Eugenio Monti Colla, che porta alla mostra il pupazzo dell'*Aida* vestito con il meraviglioso costume che Lila aveva disegnato con tanto entusiasmo per Spoleto. E mi consegna i biglietti e le cartoline che lei gli aveva inviato nel corso degli anni, e che testimoniano il profondo amore che la grande artista prova per "il" teatro, qualunque esso sia. E dimostrano la profonda umiltà, l'assoluta assenza di orgoglio e di presunzione. Arrivano finalmente a Spoleto i primi disegni, quei toccanti frammenti dell'arte di Lila che posso stringere tra le mani. Per ore studio i cartoncini marroni o grigi sui quali, sorprendentemente, non c'è nessuno dei dettagliati schizzi di figura così familiari al mio occhio, con le loro preziose indicazioni per la casa di costumi, e i volti sono inesistenti o senza espressione, privi di utilità. Ogni personaggio rivela la propria identità intrinseca, o meglio, la sua precisa dimensione psicologica! Penso subito ai cantanti che non dovranno tanto infilarsi in quei costumi di scena quanto diventare davvero quei personaggi, indossare quei volti, quelle espressioni, ritratti con tanta eloquenza. Raramente i bozzetti sono firmati, a riprova di quanto poco Lila, come mi dicono, li tenesse in considerazione una volta utilizzati per il loro fine. Dalla consunta cartella nera estraggo un bozzetto per *L'Arlesienne*, creato per il Festival del '58 (che fu la prima edizione!), e rimango affascinato da una scena che è raffigurata in un angolo di questo grande disegno. Più che costumi, più che teatro... qui c'è la vita vera, in tutta la sua essenza. C'è un neonato disteso su una coperta stesa sul marciapiede che piange a pieni polmoni per la paura. Il fratellino lo guarda divertito, al sicuro tra le braccia della nonna. E sotto il tavolo si nasconde la causa del suo terrore: sollevando il bordo del tavolo, il bambino si è trovato in una situazione di pericolo. E sotto il tavolo si nasconde la causa del suo terrore: sollevando il bordo della tovaglia bianca, un orrendo mostriciattolo fa capolino, con l'aria di un incubo di Füssli. Schizzi? Non proprio. La gioviale ragazza di campagna nel suo abito bianco da festa, profumato di lavanda, con un'espressione un po' civettuola ma allo stesso tempo innocente, di una tenerezza indescrivibile, non è un semplice schizzo. Né lo sono quelle figure che si uniscono nell'abbraccio di un abbandono cosmico, su un carro che sembra volare tra le nuvole. Sul tavolo appoggio un grande foglio di carta color pesca sul quale, con poche pennellate, prendono vita una miriade di personaggi de *La Bohème* del 1960. Vite, storie personali si intrecciano in quella strada: la famiglia borghese orgogliosa e troppo vestita che passeggia lungo il viale, spingendo avanti le due sorelline che sfoggiano con orgoglio, anche se un po' sgraziate, le cuffiette abbinatissime... l'immagine deliziosa del venditore ambulante mal vestito che vende giocattoli sotto la cornice luminosa di un ombrellino decorato che sembra ruotare magicamente... Mi diverto a cercare la zingara rapita. Le luci brillanti del Café Momus si riflettono sugli alberi resi rigidi dal freddo, su uno sfondo di tetti coperti di nebbia: cosa c'è di più parigino di questo. Dal Teatro dell'Opera di Roma si aggiungono i bozzetti per *Le roi des Gourmets*. L'elegante interno di un ristorante parigino (ça va sans dire), animato dall'improvvisa comparsa di camerieri che, come vorticosi dervisci, irrompono da cucine sotterranee, tenendo in equilibrio sopra le loro teste enormi vassoi d'argento carichi di abbondanti prelibatezze culinarie sotto la luce scintillante di lampade di cristallo. Una Lila straordinaria, capace dei più intimi silenzi e delle più spettacolari esplosioni carnevalesche. Ecco tre schizzi estremamente delicati per quella *Bella Addormentata* a Londra. I lunghi capelli di seta di una ballerina di mazurka: puro paradiso. Come ti capisco, John. Ed ecco gli schizzi per il Medium del Maestro. I cartoncini marroni su cui si staglia la figura di Madame Flora, i suoi lineamenti avvizziti sotto un trucco volgare, l'immane bottiglia accanto alle mani senza vita, le decorazioni grottesche, le pellicce mute.

La grazia patetica del fiocco di raso nero che tenta invano di affinare le caviglie gonfie. Ecco Toby, in ginocchio, con il volto congelato nella disperata dichiarazione senza voce. Monica è vestita come un'apparizione, tra il fantasma e l'angelo. Così dolce che sembra di sentirla: Francis mi consegna l'inestimabile bozzetto per il sipario di *Manon Lescaut* di Luchino Visconti. Era il 1973 e Lila aveva già da tempo abbandonato la scenografia per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Ma Visconti la voleva e lei accettò. In seguito confidò a Chloé Obolensky: Non avevo il diritto di rifiutare a Visconti il mio aiuto, perché aveva appena avuto un attacco cerebrale e nonostante questo continuava a creare". Il Festival si avvicina e il

manifesto deve essere stampato. Con Francesco rimaniamo per ore in tipografia a lavorare sul collage disegnato dal Maestro, a sistemare tutto, a modificare le tinte di fondo senza alterare l'originalità complessiva dei disegni, a dare un'armonia fusa. Non siamo mai soddisfatti e passiamo attraverso diverse prove di stampa. Siamo preoccupati di tradire lo spirito di quei disegni, coprendo involontariamente un velo quasi invisibile. Sentiamo la responsabilità di lavorare su un materiale così prezioso e delicato e temiamo il giudizio di Lila, come se fosse presente. Alla fine otteniamo un buon risultato e decidiamo di procedere alla stampa. Il macchinario si accende e le prime copie escono fruscianti, bagnate di inchiostro. Ne estraiamo una e la fissiamo alla parete, poi ci allontaniamo per esaminarla, confrontando i disegni riprodotti con gli originali. Sì, sembra buono. Solo allora notiamo un dettaglio che ci fa trattenere il fiato. Durante l'ultima delle innumerevoli variazioni sulla gradazione dello sfondo abbiamo inaspettatamente scoperto una minuscola porzione di un foglio originale che fino a quel momento era rimasta nascosta. E in una mano infantile, inclinata verso destra, compaiono quattro lettere.

*Lila De Nobili nacque il 3 settembre 1916 a Castagnola, vicino a Lugano. Il padre era ligure e la madre ungherese, sorella di Marcel Vertés. Studia a Parigi, al Ranson, e a Roma, all'Accademia delle Belle Arti. Negli anni '40 inizia la sua carriera di stilista, collaborando con Vogue e creando memorabili vetrine per Hermès. Raymond Rouleau fu il primo a riconoscere il suo talento e le chiese di dipingere una scena per La rue des anges (Pavimento degli angeli) di John Boynton Priestley al Théâtre de Paris (1947).*

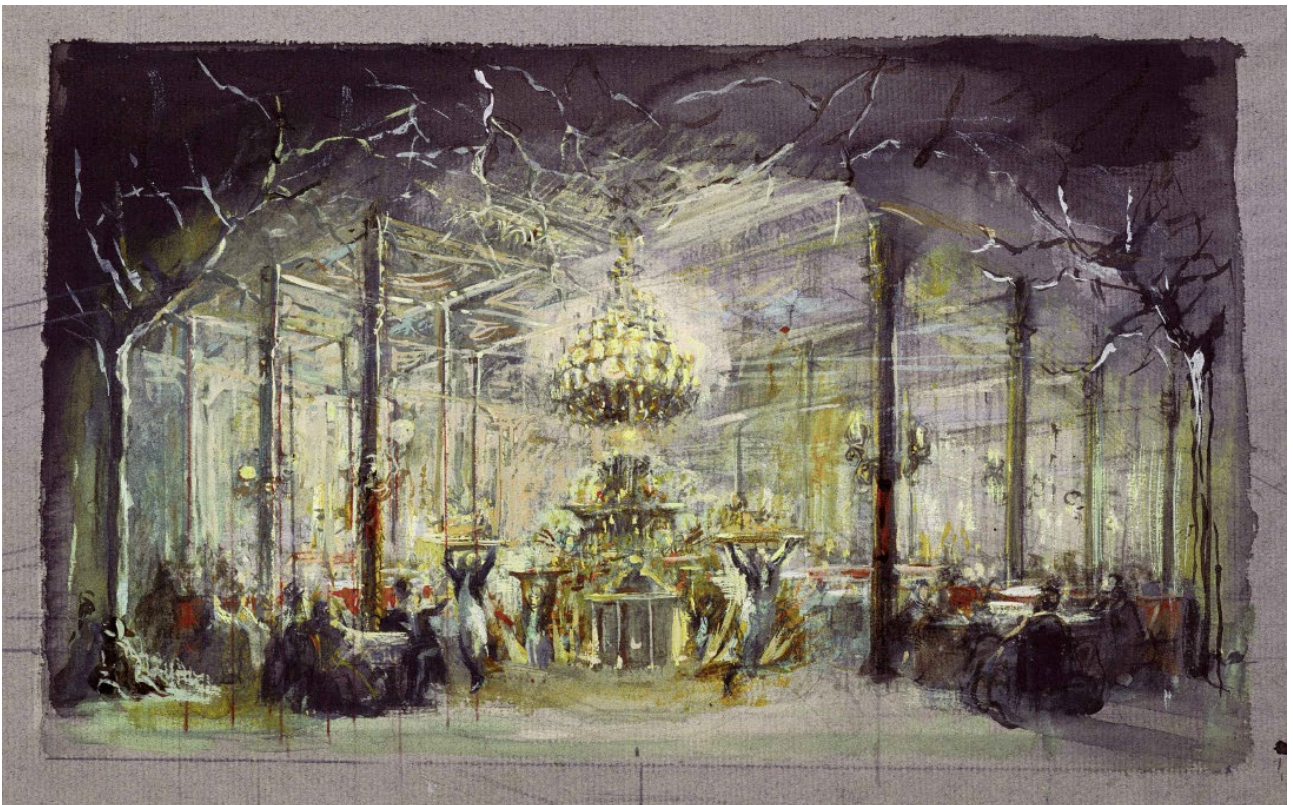
*Nel 1954 Luchino Visconti le offre l'opportunità di creare le scene e i costumi di **Come le foglie**, segnando così l'inizio di una straordinaria collaborazione artistica che si concretizzerà con la celebre messa in scena della **Traviata** alla Scala, con Maria Callas il 28 maggio 1955 e, l'anno successivo, con **Mario e il Mago** di Franco Mannino. Tra le collaborazioni più significative si ricordano quelle con Gian Carlo Menotti, con cui ha lavorato a ben sei produzioni per il Festival di Spoleto, con Peter Hall (**La dodicesima notte** e **Sogno di una notte di mezza estate** a Stratford-upon-Avon, e **I due gentiluomini di Verona** per il Festival di Glyndebourne), Franco Zeffirelli (**Mignon** e **Aida** alla Scala, **Rigoletto** al Covent Garden), oltre naturalmente a quella con Raymond Rouleau, che ha attraversato tutta la sua carriera (tra gli altri, **Le Voleur d'enfants**, **Un tram nommé Désir**, **Gigi** con Audrey Hepburn, **Le Bel Indifférent** con Edith Piaf, **Hedda Gabler**, con Ingrid Bergman). Dopo aver abbandonato la scenografia negli anni Sessanta, si è dedicata esclusivamente alla pittura e all'insegnamento, creando una piccola accademia all'interno del suo atelier. È morta il 19 febbraio 2002 a Parigi.*



Figurini per *La bella addormentata*. Royal Opera House. Covent Garden, 1968



*Festival dei Due Mondi 1958 . L'Arlesienne di Alphonse Daude. Musica di Georges Bizet Direttore: Massimo Pradella. Regia: Raymond Rouleau*



*Portrait of Francis Menotti. Paris, 1968. Collection Menotti*